

L'avanzata di Putin

ADRIANO GUERRA

SEGUE DALLA PRIMA

Che rapporto c'è tra le due così contraddittorie immagini che vengono dal Caucaso? Proprio a Gori il ministro degli Esteri francese che nella mattinata aveva discusso il progetto francese con Saakashvili avrebbe dovuto far tappa prima di raggiungere Mosca. E nella serata il progetto francese è già stato giudicato inaccettabile dal ministro degli Esteri russo. Siamo dunque di fronte a una risposta negativa, netta e persino brutale da parte dei dirigenti russi a ogni ipotesi di trattativa? E dunque a una sfida di incalcolabile portata lanciata da Putin e da Medvedev al mondo intero? Perché di questo si tratterebbe nel momento in cui la guerra condotta dai russi sin qui giudicata una «risposta sproporzionata» all'iniziativa militare georgiana ma pur sempre di dimensioni locali assumesse l'aspetto di una guerra di invasione. La situazione è comunque tale da rendere necessarie immediate iniziative per impedire il peggio. Al di là dei risultati - resi del tutto incerti da quel che sta avvenendo sul campo - cui potrà giungere l'iniziativa europea portata avanti dal presidente francese Sarkozy va però segnalata perché rappresenta un autentico fatto nuovo. E questo per più ragioni: perché essa prende atto realisticamente della sconfitta sul campo delle forze georgiane, avventatamente guidate dal presidente Saakashvili e soverchiate rapidamente dalle preponderanti forze messe in campo da Mosca. E ancora perché pone alla «vittoria» militare conseguita dalla Russia un confine preciso: quello del rispetto della intangibilità delle frontiere georgiane. E non delle frontiere che separano l'Ossetia del Sud e l'Abkasia dal resto della Georgia come vorrebbero gli esponenti delle forze separatiste, ma delle vecchie frontiere di Stato universalmente riconosciute. E infine, e soprattutto, perché per la prima volta in modo chiaro l'Europa sembra muoversi - e, sin qui, senza troppe sbavature (imponendo persino al recalcitrante Berlusconi di telefonare a Mosca per invitare l'«amico Putin» a ordinare il «cessate il fuoco») - in modo autonomo. E a rivendicare per sé un «ruolo chiave» motivato - ha detto il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner alludendo al fatto che è stato con aerei militari

americani che la Georgia ha potuto trasferire direttamente nella zona di guerra il contingente militare che si trovava nell'Iraq - dal fatto che «gli Stati Uniti sono in un certo senso parte del conflitto». Il compito che l'Europa attraverso l'iniziativa francese si è assegnata non è però facile. Lo si è visto con chiarezza oggi. E questo anzitutto perché la Russia considera confini di Stato quelli presidiati dalle sue forze armate nell'Ossetia del Sud. Quando Medvedev dice «Non abbiamo intenzione di invadere la Georgia» dimentica di aggiungere infatti che nel momento in cui le sue truppe sono entrate nell'Ossetia del Sud col pretesto di difendere la popolazione russo-ossetina dalle violenze georgiane, la Russia ha di fatto violato i confini della Georgia. Prima ancora di bombardare Gori dall'alto o da raggiungerla - come hanno denunciato i georgiani - da terra. Ma Mosca acconsentirà a ritirare le sue forze armate perché siano sostituite da forze di interposizione di altri paesi estranei al conflitto? E - ancora - verrà posta fine alla guerra contro la Georgia scatenata nell'Abkasia dalle forze secessioniste di Sergei Bagapsh e alle operazioni al di là dei confini nell'area? Quando la crisi ha al centro da una parte principi che dovrebbero regolare sempre i rapporti fra gli Stati - e tra questi in primo luogo quelli che riguardano la difesa dello status quo e dell'intangibilità delle frontiere - e dall'altra spinte all'autonomia e anche all'indipendenza, e dunque alla separazione, l'opera di mediazione si fa di tutta evidenza straordinariamente difficile. Specie quando le spinte di cui si è detto sorgono da realtà nate e affermate, come è il caso del Caucaso (ma il discorso si pensi al Kosovo e alle ragioni che hanno spinto quella popolazione a chiedere la separazione dalla Serbia - riguarda certamente anche altre aree) sotto il segno di una politica imperiale. Nella situazione difficile nella quale dopo il crollo dell'Urss si era venuta a trovare il Caucaso, le cui popolazioni erano state sottoposte da Stalin con le deportazioni di interi popoli e con la creazione di frontiere del tutto assurde, a prove durissime, Mosca è intervenuta dapprima con provvedimenti politici che è difficile non definire irresponsabili. Si pensi alla decisione di attribuire agli osseti del Sud, a tutti gli effetti cittadini georgiani, il diritto al passaporto russo. (È la scelta che ha fatto sì che in un momento tragico del secolo scorso la maggioranza degli abitanti tirolesi dell'Alto Adige di-

ventassero di punto in bianco - nel mezzo di una folle ubriacatura nella quale trovavano posto insieme al «no» all'Italia fascista e all'unificazione col Tirolo austriaco, le speranze più assurde riposte in Hitler - cittadini della Germania nazista. E si sa quale è stato poi il costo pagato da quelle popolazioni per la sciagurata scelta di quei giorni). Alla iniziativa di Mosca la Georgia ha risposto rinfocolando il nazionalismo antirusso e poi puntando decisamente, con Saakashvili, sugli Stati Uniti e sull'ingresso nell'Europa e nella Nato. Si è giunti così alla situazione attuale caratterizzata, al di degli

assurdi tentativi di Saakashvili di modificare le cose a suo favore con l'occupazione dell'Ossetia del Sud, alla decisione di Putin e di Medvedev, di risolvere il problema con le armi. E di far ciò sull'onda di una campagna nazionalistica basata ad un tempo su motivi imperiali (il rifiuto di considerare l'area del Caucaso qualcosa di separato e di separabile dalla Russia) e su desideri di rivincita nei confronti di un mondo - gli Stati Uniti prima di tutto - che visto da Mosca era impegnato a perseguire nella vecchia politica dell'accerchiamento. Soluzione militare, dunque, così come con le armi era stata bloccata (fino a quan-

do?) la lotta per l'indipendenza della Cecenia. Un colpo alla Georgia, dunque, per colpire a morte Saakashvili, in difficoltà all'interno, ma anche per indirizzare un monito agli ucraini, ai moldavi e a quanti, nell'Asia centrale, si muovono verso gli Stati Uniti: «Fate attenzione perché non permetteremo a nessuno di mettere in discussione impunemente la nostra sicurezza». La Georgia non è però la Cecenia. E non solo perché è uno Stato sovrano e perché vi transita un gasdotto che arriva nell'Europa occidentale senza passare per la Russia. Ma ancora e soprattutto perché è considerata dagli Stati Uniti un avamposto stra-

tegico e con Saakashvili ha chiesto l'ingresso nell'Europa e nella Nato. Irealistico dunque il tentativo francese di trovare una soluzione al conflitto? Forse no. Forse una soluzione potrebbe essere trovata puntando, come sembra fare Sarkozy, su una soluzione che da una parte garantisca, come vogliono gli Stati Uniti, la formale unità territoriale della Georgia (magari puntando decisamente verso forme di autonomia per l'Ossetia e l'Abkasia) e da un'altra parte non rendere troppo traumatico nel futuro il ricorso all'autodeterminazione da parte delle popolazioni delle due regioni) e dall'altra fornisca a Mo-

sca garanzie precise per quel che riguarda la questione della sicurezza. Come? Ad esempio assicurando Mosca che la questione dell'ingresso della Georgia nelle strutture europee e nella Nato non è all'ordine del giorno. Come del resto l'Europa ha già detto, sia pure sottovoce. È già in grado Sarkozy di fornire assicurazioni di questo tipo negli incontri che avrà domani a Mosca? Difficile dirlo. In ogni caso una richiesta in tal senso potrebbe essere in un buon motivo per una telefonata a Parigi da parte del ministro degli Esteri italiano. E anche, naturalmente, da parte del ministro del governo ombra.



OBAMA Alle spalle Ghandi, Luther King e Kennedy

LO STUDIO di Barack Obama rivela quali sono i suoi punti di riferimento. Sulla parete, Barack ha infatti attaccato, tra le altre, immagini di Lincoln, Martin Luther King, John F. Kennedy e di Gandhi. Incorniciato, c'è un frammento del programma originale della manifestazione del

1963 dove Martin Luther King fece il famoso discorso «I have a dream». Si nota poi un frammento di Life Magazine che parla della grande manifestazione per i diritti civili del 1965: è indicato un giovane bastonato dalla polizia. Si tratta di John Lewis, ora deputato al Congresso.

Il conto della spesa

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Aumenti che, in un paese dove l'80% delle merci si muove su gomma, finiscono per influenzare i prezzi di tutti i beni di consumo. Infatti a luglio l'indice dei prezzi Istat per "la spesa" si presenta con un valore record, 6,1% rispetto al luglio 2007. Siamo di fronte ad una forbice che renderà drammatica la ripresa di Settembre alla maggioranza delle famiglie italiane, stretti da un forte aumento dei prezzi mentre salari, stipendi e pensioni continuano a perdere potere d'acquisto. E il governo che fa? Ha cancellato 2000 istituti scolastici costringendo a settembre migliaia di famiglie di centri minori a usare la macchina per accompagnare i figli a scuola, mentre dovrebbe combattere lo spopolamento delle aree interne ed ha operato tagli drastici alla Sanità mentre la popolazione invecchia e non ha tenuto conto del fatto che le spese sanitarie aumentano anche per questo e non solo per gli sprechi, sprechi dovuti soprattutto al favore accordato indiscriminatamente a strutture private non sempre cristalline e corrette. La situazione a settembre si presenterà nera, con un terzo di italiani benestanti che potranno godere giulivi dei 500 euro che Berlusconi ha loro regalato con l'abolizione totale dell'ICI e due terzi delle famiglie che non sapranno come bilanciare un carrello della spesa sempre più caro con salari e pensioni sempre più povere. E con una domanda interna sempre più fiacca, prima responsabile della crescita zero in atto e del fatto che il Pil italiano cresce sempre meno di un terzo rispetto al resto d'Europa. Mentre tutti gli economisti hanno denunciato l'impoverimento della maggioranza delle

famiglie da anni di politiche redistributive sempre più sbilanciate a sfavore di poveri e ceti medi il governo va avanti a ritroso. Ignorata la proposta del centrosinistra di rianimare salari e pensioni con una fiscalizzazione delle imposte, sostituita con un provvedimento a favore degli straordinari che tocca 2 milioni di lavoratori su 22, come è stata ignorata la proposta di ridurre le accise su benzina e gasolio che, in periodi di prezzi crescenti, continua a fornire al governo una iniqua tasso crescente sui consumi. Proprio mentre il fallimento del modello America ed i successi del modello scandinavo dimostrano che non c'è incompatibilità tra crescita economica ed equa distribuzione dei benefici, Berlusconi e Tremonti scelgono la strada perdente della ineguaglianza crescente dei benefici tra le famiglie. Mentre milioni di americani sono senza copertura sanitaria e senza protezioni sociali con l'impossibilità di pagare le rette scolastiche crescenti, così che entrambi i concorrenti alla presidenza Usa avanzano proposte ispirate a politiche di "sviluppo compatibile con politiche redistributive" i nostri "eroi" sperimentano politiche perdenti e quel che è peggio, insostenibili per milioni di famiglie. Come ha scritto il Nobel Stiglitz (Repubblica, 11.8) "in un'economia moderna c'è sviluppo sostenibile se i singoli sono maggiormente disposti a correre rischi in presenza di una buona rete di sicurezza sociale". L'Italia di Berlusconi va in direzione opposta, privilegi crescenti per pochi, insicurezze per i più. Da settembre alla manifestazione anti-governo del Pd del 25 ottobre bisognerà riorganizzare idee e forza organizzativa per far capire al governo che si sta muovendo su una strada economicamente sbagliata oltre che socialmente reazionaria.

Marx (Groucho) l'aveva detto

ALBERTO CRESPI

SEGUE DALLA PRIMA

La Ruritania, la Freedonia (gioco di parole con l'inglese "freedom", libertà) e la Silvania sono invece allusioni più misteriose, attraverso le quali Hollywood creava una propria Mitteleuropa immaginaria ma molto, molto verosimile. È probabile che gli sceneggiatori avessero in mente soprattutto i tanti staterelli balcanici già allora di strettissima attualità (Serbia e Bosnia erano sulla mappa delle tensioni mondiali almeno dal 1914). Ma certo non si può non pensare a quei buffi nomi in questi giorni, mentre staterelli o regioni (pseud)autonome dai nomi altrettanto buffi, ma ahimè reali, si combattono per motivi (apparentemente) incomprensibili. Alzi la mano chi, al di fuori dei russisti e dei sovietologi - o dei vecchi frequentatori dell'Urss, club al quale chi scrive appartiene dal 1978 - ricordava i nomi di Abkhazia, Ossezia e Inguscizia. Certo, se poi vi costringiamo a scavare nella memoria e a

rivangare i tristi ricordi della strage di Beslan, Ossezia e Inguscizia possono tornare alla memoria; per l'Abkhazia bisogna essere esperti di cose georgiane, o fans del grande scrittore Fazil Iskander. La Cecenia, quella no, la conosciamo tutti. Ma noi non ci stanchiamo mai di raccontare che i ceceni già narrati, con toni ammonitori, da Tolstoj e da Lermontov erano i padroni della vita underground di Mosca negli anni '70: se ti serviva qualcosa di illegale - che so, un paio di jeans, una scatola di caviale, un taxi in orario, una signorina allegra - dovevi chiedere ai ceceni. Avevano tutto loro: bastava pagare (in dollari, sia chiaro). Erano una realtà georgiana, cioè da farsa, ma in quei paesi la storia segue percorsi strani e spesso la farsa si ripropone, nel giro di pochi anni, in forma di tragedia. Abchazi e armeni, ad esempio, erano i protagonisti assoluti delle barzellette georgiane. Ricordiamo una mitica serata a casa di Giulietto Chiesa, allora corrispondente dell'Unità da Mosca, con il grande regista georgiano Otar Ioseliani che, fra le tante, raccontò

anche questa: nell'esercito sovietico, reparto paracadutisti, un ufficiale istruisce le reclute. Dovete buttarvi, contare fino a 10, tirare la cordicella: capito? Fra i tanti soldatini al primo lancio c'è un abchazo. Si tuffano alcuni russi: contano (1, 2, 3... 10!), aprono il paracadute, atterrano baldanzosi. Si butta l'abchazo. Viene giù come un sasso, si abbatte al suolo: il paracadute non si è aperto! Lo soccorrono, ma non c'è nulla da fare: è la sua ultima parola prima di spirare «...tre...». Con simili precedenti, non si può fare a meno di provare un sinistro senso di grottesco, leggendo che la Georgia attacca

l'Ossezia e l'Abkhazia a sua volta attacca la Georgia. L'Ossezia del Sud - il pezzo di quella sventurata terra che il rischio staliniano assegnò, negli anni '30, alla Georgia - è grande più o meno quanto il Molise; l'Abkhazia, ci dicono, è come la provincia di Viterbo - che si chiama anche Tuscia, ma non dichiara guerra alla Sabina, né alla Maremma. Urgono, a questo punto, due pensieri: banali, ma indispensabili. Il primo: dietro questo rischio si nascondono popoli che oggi soffrono terribilmente e vengono investiti da conflitti che li sovrastano (questa è l'ennesima guerra per il petrolio, e a giocare a rischio sono Bush e Putin: non dimentichiamolo). Il secondo: il grottesco è maestro di vita, perché la vita - e la storia - sono sempre grottesche, nel senso che mescolano farsa e tragedia, alto e basso, re e buffoni (il più grande autore grottesco di tutti i tempi è stato Shakespeare). Quindi tornare con la memoria ai fratelli Marx non è blasfemo, né irrilevante: è utile. Nella Guerra lampo, Groucho è l'assurdo dittatore Rufus Firefly ("mosca di fuoco") nominato ca-

po della Freedonia dalla ricchissima vedova Mrs. Teasdale: lo stato si regge solo sulle ricchezze della donna, che però pone l'ascia al trono di Firefly - e la successiva dichiarazione di guerra alla Silvania - come condizione per donare 20 milioni di dollari. Vi ricorda qualcosa? Questo Saakashvili, che ha studiato in America e ha una moglie olandese miliardaria, e che ha conquistato il potere in Georgia a suon di dollari e demagogia, è un personaggio degno dei fratelli Marx - come la strana coppia Putin & Medvedev, per carità, e il loro amichetto di Arcore: troppi Marx ci vorrebbero, per interpretarli tutti! Quei film, con la forma di una satira assai più sottile di quella a cui siamo abituati oggi, ci avevano avvertiti. Saakashvili, quando va a tirare i baffi alla Russia, sembra Firefly quando propone un gioco a un dignitario di corte. "Prenda una carta", gli dice. Quello la prende, e chiede: "Ok, e adesso?". "Se la tenga, io ne ho altre 51". Saakashvili aveva una strategia altrettanto astuta, solo che ha pescato la carta sbagliata.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari <p>STY S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 11 agosto è stata di 115.913 copie</p>	
---	--	--	--